

## Indice

- 1 Chi è Paolo
- 2 La personalità
- 3 La conversione
- 4 La prima predicazione
- 5 I viaggi
- 6 La questione dei gentili
- 7 La prigionia di Paolo
- 8 Le basi della cronologia Paolina
- 9 Le lettere
- 9 a) Romani
- 9 b) 1 Corinzi
- 9 c) 2 Corinzi
- 9d) Galati
- Efesini
- Filippesi
- Colossesi
- 1 Tessalonicesi
- 2 Tessalonicesi
- 1 Timoteo
- 2 Timoteo
- Tito
- Filemone
- Ebrei

# Paolo di Tarso



«Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione,  
prescelto per annunziare il Vangelo di Dio» (Romani 1,1)

**Paolo di Tarso (Saulo** in origine), canonizzato come **San Paolo apostolo** († 67), è considerato da molti cristiani il più importante discepolo di Gesù, nonostante – va ricordato – non fosse tra i dodici apostoli, né tra quelli che seguirono di persona la predicazione di Gesù.

Resta comunque annoverato tra gli apostoli in quanto massimo diffusore del messaggio evangelico e, secondo molti, la più importante figura nello sviluppo del Cristianesimo. San Paolo rappresenta un grande esempio di fede per la quale cambiò completamente la propria vita, in seguito ad un evento miracoloso come da lui stesso descritto, dedicandola esclusivamente alla diffusione del Vangelo di Gesù Cristo, per il quale testimoniò fino alla morte.

Nacque a Tarso, in Cilicia, tra il 5 e il 10 d.C. da una famiglia ebraica della diaspora. Tarso era a quel tempo città cosmopolita, dove vi era una fiorente comunità ebraica, di cui faceva parte il padre commerciante di tende. Essendo di tale città, aveva diritto di cittadinanza romana, come disposto prima da Marco Antonio e successivamente dall'imperatore Augusto.

San Girolamo riferisce, ma non sappiamo da quale fonte abbia attinto, che i suoi genitori erano originari della piccola città di Gischala in Galilea, e che essi si trasferirono, con il piccolo, a Tarso quando i Romani conquistarono la città. Questo dettaglio non è storicamente attendibile, ma comunque l'origine galilea della famiglia non è improbabile, essendo appartenente alla tribù di Beniamino.

Forse, come tipicamente era d'uso, portò quasi subito due nomi, uno ricevuto il giorno della circoncisione, "Saulo" (nome del re Saul, della tribù di Beniamino, e che ha significato di "implorato al Signore"; l'altro, latino, essendo *civis romanus*, Paolo, forse in relazione alla sua bassa statura o piccola corporatura, oppure più semplicemente, per la somiglianza omofonica con Saulo).

Crebbe nel tipico ambiente della città di cultura ellenistica ma con una perfetta educazione ebraica che completò a Gerusalemme; imparò l'ebraico dai genitori e il greco dalla scuola, divenendo praticamente bilingue.

Come tutti i veri ebrei imparò il mestiere del padre, cioè costruire tende, mestiere che continuò a fare anche durante l'apostolato per il mondo.

Morì martire a Roma nel 67 dopo due anni di prigionia

## Chi è Paolo



Estasi di San Paolo

«Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino» (*Rom.* 11, 1), «circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge» (*Phil.* 3, 5). Il nome Saulo lo ebbe il giorno della circoncisione e deriva dall'unico re della tribù di Beniamino: Saul. Come *civis Romanus* avrebbe dovuto avere tre nomi ma del terzo nulla sappiamo.

### La personalità

In giovinezza fu mandato a studiare a Gerusalemme presso la scuola del più famoso rabbi del tempo, Gamaliele il Vecchio (successore di Hillel), e fu educato secondo la religiosità delle tradizioni farisaiche (*At* 22,3; *Fil* 3,5-6). È probabile che qualche suo familiare visse a Gerusalemme, infatti più tardi viene riferito che un figlio di sua sorella gli salvò la vita in questa città (*At* 23, 16). Intorno agli anni 25-30 tornò a Tarso, poiché non era presente a Gerusalemme durante la predicazione di Gesù. Vi tornò forse dopo pochi anni dalla passione del Cristo, poiché fu testimone della lapidazione di Stefano tenendo gli abiti degli uccisori, come descritto negli Atti degli Apostoli (*At* 8, 1-3). In questa fase è un attivo fariseo, ricoprendo nel gruppo, vari ruoli di particolare rilievo: ebbe ad esempio il diritto di voto nel Sinedrio ebraico (*At* 26,10), che giudicava le cause di maggior rilevanza giuridica.

Ricevette presto il compito di andare a Damasco ad imprigionare i cristiani di quella città (*At* 9,2). Fu particolarmente zelante e deciso contro la religione di Gesù, che cominciava a diffondersi e affermarsi (*Gal* 1,14), (*At* 8,1 22,20).

Più volte negli Atti degli Apostoli la voce stessa di Paolo racconta questo periodo: l'approvazione della lapidazione di Stefano, la persecuzione feroce contro i cristiani che faceva scovare, gettare in carcere torturare e uccidere, dando loro la caccia anche in città straniere. (*At.* 26,11) Forse egli stesso si descrisse più sanguinario del vero, comunque la sua figura era divenuta un terrore per tutti i cristiani del tempo.

Dagli scritti che gli sono attribuiti emerge l'immagine di un «uomo tutto d'un pezzo», incapace di compromessi, ardente ed impetuoso, portato ad arrivare in fondo alle cose di sua competenza senza risparmio e senza riserva di sé.

Tale temperamento lo rese dapprima terribile persecutore dei Cristiani e poi, una volta convertito, instancabile diffusore del Cristianesimo in tutto il bacino del mar Mediterraneo, tra difficoltà,

pericoli e fatiche di ogni genere (2Cor 11,23-28), e con uno zelo incontenibile (1Cor 9,19-23). Uomo sensibile, facile alla commozione, risulta capace di amare ardentemente i «suoi» fedeli e le «sue» comunità (1Ts 2,7-12 1Cor 4,15).

## La conversione



Abbiamo tre descrizioni della conversione di San Paolo; la prima quella degli Atti ad opera di Luca e le altre due ad opera di Paolo stesso, la prima durante l'arringa descritta in Atti 22, 3-16, dopo l'arresto e la seconda davanti al Tribunale di Erode Agrippa I. Secondo il suo stesso racconto (Gal 1,13 1Tim 1,12-13), mentre a cavallo si recava a Damasco, per arrestare i cristiani fuggiti da Gerusalemme, sarebbe caduto a terra accecato da una luce intensa e sentendo la voce di Gesù che gli chiedeva il motivo della sua persecuzione.

Da quel momento narra di essere rimasto cieco per tre giorni, senza mangiare e bere nulla, recuperando la vista solo dopo l'imposizione delle mani da parte di Anania, un cristiano inviato da Dio quale *missus dominicus*. Tale evento prodigioso egli interpretò come chiamata diretta a compiere la missione di evangelizzare e dare la propria testimonianza, tanto che si parlerà di lui come di "cantore della Grazia", cioè della fede come Grazia di Dio (Ef 2,8-10). Secondo il racconto degli Atti degli Apostoli comunque Anania stesso gli comunicherà che lui è stato scelto da Dio per evangelizzare il mondo (At 9, 15).

Dopo la conversione Paolo si ritirò per un tempo non precisato, nel deserto dell'Arabia a sud di Damasco (Gal 1,17) forse per pregare, riflettere e meditare le Sacre Scritture; poi tornò a Damasco. Ma qui iniziò a predicare provocando l'ira dei giudei che tentarono di prenderlo per ucciderlo. Fu costretto a fuggire, aiutato a calarsi di notte in una cesta dalle mura della città. Si recò quindi a Gerusalemme e grazie all'aiuto di Barnaba fu introdotto nell'ambiente cristiano che per ovvie ragioni, nei suoi confronti era molto diffidente.

Qui ebbe modo di conoscere gli apostoli e in particolare riuscì a parlare con Pietro e confrontare con lui il «suo Vangelo», cioè la predicazione che egli aveva cominciato a svolgere (Gal 1,18). Dovette però fuggire dopo solo quindici giorni, perché i giudei volevano ucciderlo (At 9,26-30), adirati per il suo tradimento. Alcuni cristiani lo accompagnarono a Cesarea Marittima da dove si imbarcò per Tarso nell'anno 39. Da qui, per quattro - cinque anni non si hanno notizie di lui. Fu Barnaba che lo venne a cercare a Tarso e lo portò ad Antiochia.

Questa è la città dove nacque il termine di cristiani. Qui diffusero la Buona Novella per circa un anno con discreti risultati.

Poi si recarono a Gerusalemme dove imperversava la carestia che aveva colpito molte zone dell'Impero durante il regno di Claudio (anno 44), come raccontato anche da Flavio Giuseppe, portandovi aiuti materiali dalla comunità di Antiochia.

Vi trovarono solo Pietro e Giacomo perché era in corso la persecuzione indetta da Erode Agrippa I e la maggior parte degli apostoli erano stati costretti alla fuga.

### La prima predicazione

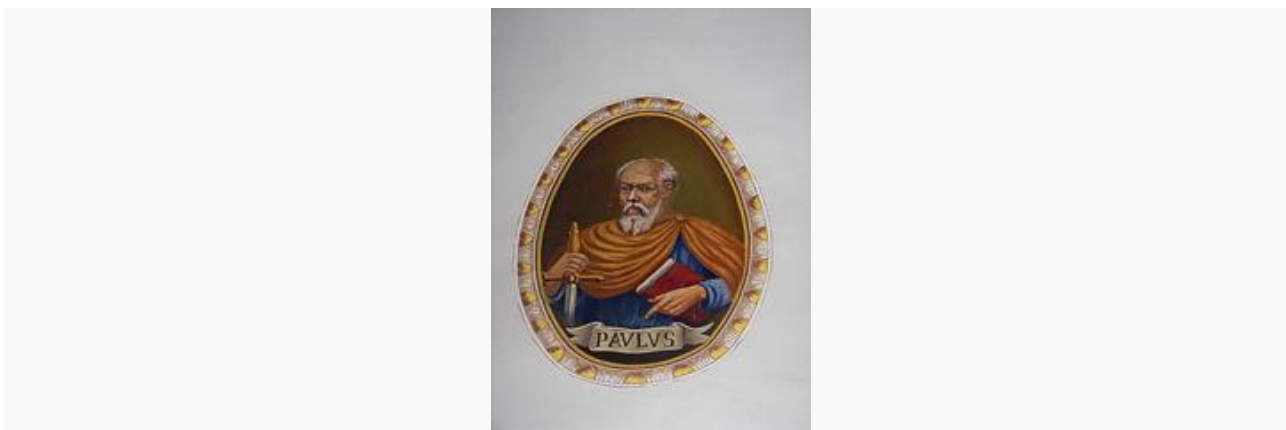
Nel 34-36 Paolo aveva predicato nell'Arabia antierodiana per poi limitarsi alla Siria e alla Cilicia. Nel 41 venne ucciso Caligola che aveva tentato di imporre il culto dell'imperatore dio anche tra gli ebrei. Alla luce dell'elaborazione filoniana questa era la realizzazione della provvidenza divina (*pronoia*) che nel lungo periodo si impone contro il caso (*tyche*). Nel mondo, nella *physis*, la pronoia conduce alla vittoria morale il popolo giudaico che grazie alla *metanoia*, al proselitismo che permette ai gentili di partecipare delle virtù giudaiche, abbatte le barriere con le altre stirpi.

### I viaggi

Nel 44 Erode Agrippa I, grande amico di Caligola, venne acclamato dio dai greci di Cesarea Marittima, nella quale esisteva un'importante colonia ebraica; a tali onori Erode non si era opposto in maniera decisa. A quel punto Paolo e Barnaba decidono che era venuto il momento di diffondere il messaggio della *buona novella* e di *fede in Dio* tra coloro che nulla sapevano della parola di Dio e di Gesù Cristo, i cosiddetti gentili. Tale evangelizzazione si compie nell'arco di 12 anni dal 45 al 57 e si snoda lungo tre successivi viaggi tutti iniziati dalla città di Antiochia.

### Primo viaggio

Il primo viaggio portò Paolo, Barnaba ed il giovane evangelista Marco dapprima nell'isola di Cipro, con le città di Salamina e Pafo e poi in Asia Minore, dove vennero fondate varie comunità presso le città di Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe e il loro percorso seguiva le sinagoghe. A Perge, Marco si separò da loro tornandosene a Gerusalemme, determinando le ostilità che Paolo ebbe nei suoi confronti nel viaggio successivo.



San Paolo, affresco nella chiesa Madre di Santa Maria di Licodia

Il viaggio durò cinque anni tra il 45 e il 49, non senza difficoltà e persecuzioni; a Listra Paolo venne lapidato fino ad essere creduto morto. Durante il ritorno, Paolo e Barnaba ripercorsero le tappe dell'andata a ritroso, rianimando le comunità fondate, istruendo dei "responsabili anziani" in ciascuna delle comunità; da Perge, infine, passarono ad Attalia e da qui, tornarono ad Antiochia di Siria (At 13,13-14,28).

Ad Antiochia trovarono la comunità in una situazione non propriamente tranquilla: il problema che si poneva era quello della necessità o meno di far "diventare Giudei" (cioè circoncidere e sottoporre alle prescrizioni della legge mosaica) i pagani che si convertivano a Cristo. Vi erano al riguardo due correnti di pensiero: secondo alcuni la legge di Mosè conservava ancora tutto il suo valore e per giungere alla salvezza era unicamente necessario osservare le opere della Legge; secondo altri invece la salvezza veniva unicamente dalla fede in Gesù Cristo e dal Vangelo.

Per dare una risposta a tali quesiti ben presto Paolo e Barnaba dovettero tornare a Gerusalemme per discutere con gli altri apostoli; si ebbe così il primo concilio ecumenico (Concilio di Gerusalemme 49) (At 15; Gal 2,6-10). Le conclusioni di tale concilio sono riportate in At 15,28-29: non sarebbe stata indispensabile la circoncisione per essere considerati cristiani a tutti gli effetti.

Poco tempo dopo avvenne il cosiddetto «incidente di Antiochia» (Gal. 2,11-14), in cui Paolo prese posizione contro Pietro perché questi, a suo parere, cedeva alle pressioni dei giudeo-cristiani e non difendeva strenuamente la libertà della legge di Mosè dei "pagano-cristiani". Il contrasto dipese da una diversa valutazione di atteggiamenti pastorali tra Pietro e Paolo. Pietro ritenne indispensabile derogare, in quella occasione, alla linea fissata dal concilio di Gerusalemme per evitare difficoltà e contrasti tra i due "schieramenti" cristiani, mentre a Paolo tutto ciò sembrò un cedimento rispetto a quanto stabilito nel concilio: anche Paolo, tuttavia non si attenne strettamente al Concilio, egli infatti fece circoncidere Timoteo affinché venisse accettato anche dai Giudei e dai giudeo-cristiani (At. 16,1-3).

### Secondo viaggio

Nel 50 Paolo iniziò il secondo grande viaggio (senza Barnaba con il quale aveva rotto i rapporti), di durata maggiore rispetto al primo e terminato nel 52: tornò nelle comunità dell'Asia Minore fondate durante il primo viaggio successivamente si spostò verso nord e all'interno dove fondò le comunità della Galazia.

Poi, secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, su invito dello Spirito Santo (At. 16,6-10) passò in Macedonia per fondare le comunità di Filippi e di Tessalonica. Da qui fu presto costretto a fuggire per rifugiarsi ad Atene, dove tenne il famoso "discorso dell'Areopago" (At 17,22-34). Si recò quindi a Corinto, dove rimase un anno e mezzo e scrisse le due lettere ai Tessalonicesi (51), ritornando infine ad Antiochia l'anno successivo.

## Terzo viaggio



La statua di *San Paolo* del Duomo di Reggio Calabria.

Il terzo viaggio iniziò nel 53 e terminò nel 58. Paolo rivisitò tutte le comunità dell'Asia Minore fondate nei viaggi precedenti, e si fermò ad Efeso per ben tre anni. In questa città, sede del culto di Artemide nel famoso Tempio, che richiamava pellegrini da tutto il Mediterraneo, la sua predicazione contro gli idoli, provocò una sommossa degli orefici che realizzavano grandi guadagni con la vendita di simulacri preziosi della dea. Venne anche imprigionato; lo stesso Paolo, cita le sofferenze della prigionia e riferisce di aver rischiato di morire (2Cor 1,8-10).

Da Efeso scrisse:

### **la prima lettera ai Corinzi (54)**

**la seconda lettera ai Corinzi (2Cor 2,14-7,4)** di autodifesa contro altri evangelizzatori subentrati in quella comunità, i quali tentavano di allontanare i fedeli da lui e dai suoi insegnamenti.

Recatosi a Corinto per arginare la situazione descritta nella seconda lettera, la missione non ebbe successo e ritornato ad Efeso scrisse una nuova lettera, la terza lettera ai Corinzi, in cui espresse il suo dolore per la situazione di Corinto.

Sempre da Efeso scrisse, tra il 53 e il 56 **la lettera ai Galati, la lettera ai Filippesi e la lettera a Filemone.**

Partì da Efeso alla volta della Macedonia, e nella Troade venne raggiunto da Tito, che si trovava a Corinto per tentare un avvicinamento con gli abitanti della città. Tito portò buone notizie a Paolo che si sentì profondamente confortato e in tale frangente scrisse ancora una lettera, la quarta indirizzata ai Corinzi, denominata "lettera della riconciliazione". (2Cor 1,1-2,13 7,5-16).

Visitò Filippi e Tessalonica, l'apostolo scese a Corinto, da dove scrisse la lettera ai Romani in cui esternava il suo desiderio di raggiungere la Spagna (Rom 15,22-24).

Alla fine dell'anno 57 San Paolo partì alla volta di Gerusalemme per purificarsi con 4 nazorei. Fu visto in città con uno di loro e si diffuse la voce che aveva condotto un "Έλλην nel santuario" <sup>[1]</sup> Venne arrestato dal tribuno della corteo di stanza nella fortezza Antonia a cui si presentò: «io sono un uomo giudeo, cittadino di Tarso, città cilicia non priva di importanza; ti prego fammi parlare al popolo» Ma dato che il popolo desiderava poco o punto ascoltarlo il tribuno diede ordine di flagellarlo; al che Paolo dichiarò la propria cittadinanza romana.

Trattenuto in carcere per ben due anni a Cesarea Marittima, attese con ansia che il procuratore romano Felice prendesse le sue difese, ma ciò non avvenne. Durante una successiva udienza dinanzi al nuovo procuratore Festo venne deciso di accogliere la sua richiesta di essere giudicato dal tribunale imperiale e, dato che le pressioni accusatorie dei Giudei si facevano sempre più pesanti, fu costretto a partire per Roma. Al termine di un viaggio travagliatissimo (la nave rischiò il naufragio a causa della tempesta) arrivò a Malta, poi in Sicilia, poi a Reggio Calabria dove, secondo la leggenda, compì il miracolo della colonna (conservata presso il duomo), e alla fine a Pozzuoli.

Da Pozzuoli proseguì a piedi per Roma e qui fu nuovamente imprigionato (61-63) in una casa, con un soldato alla porta, legato con la catena. Nel frattempo, tuttavia, accoglieva tutti coloro che lo andavano a visitare e li evangelizzava. Scrisse inoltre da Roma le cosiddette "lettere della prigionia": agli Efesini e ai Colossesi.

La prigionia di Roma durò due anni. Terminò con l'assoluzione e la libertà di Paolo, prima del 64, data dell'incendio della città e della prima persecuzione cristiana. Paolo aveva scritto di voler venire a Roma di passaggio per andare in Spagna (Rom 15:24-26. È ragionevole che ora realizzasse il suo ideale. Rendono testimonianza di ciò, alla fine del I secolo san Clemente romano, nel II secolo il Canone muratoriano, gli Acta Petri, gli Acta Pauli e più tardi Atanasio, Giovanni Crisostomo e Gerolamo.

### Ultimo viaggio per l'Oriente

Dall'Italia, Paolo tornò in Oriente: Asia Minore, Macedonia, Creta e Acaia. L'ordine più probabile: Visita Efeso e vi lascia Timoteo; prosegue per la Macedonia, ove scrive la Prima lettera a Timoteo. A Creta lascia Tito. Poi scrive la Lettera a Tito, dandogli appuntamento a Nicopoli (Epiro), ove pensa di svernare. A Troade lascia il suo mantello e le pergamene. A Mileto s'ammala Trofimo. A Corinto rimane Erasto. Non si sa con certezza dove fu nuovamente fatto prigioniero. Alcuni parlano di Troade, fondandosi sulla sua partenza precipitosa, come si suppone dall'abbandono del mantello e delle pergamene. Altri che tornò libero a Roma e ivi fu fatto prigioniero. La Seconda lettera a Timoteo, ultima dell'Apostolo, è scritta quand'era già prigioniero a Roma e senza speranza di libertà. Fu decapitato nel 67, anno quattordicesimo del regno di Nerone, secondo Gerolamo ed Eusebio di Cesarea. Dionigi di Corinto, dice invece che morì contemporaneamente a Pietro.

### La questione dei gentili

Con il concetto della *metanoia* (ossia l'apertura della fede ai pagani) è chiarita la questione del proselitismo; ciò che chiaro ancora non era riguardava il rapporto tra i proseliti e la legge di Mosè che prescriveva la circoncisione.

L'esperienza man mano maturata nei viaggi convinse Paolo che la circoncisione era un serio ostacolo per chi voleva abbracciare la fede in Cristo, per cui si batté all'interno della comunità per spiegare quello che altrove un certo Chananja (Ananias) andava predicando nell'Adiabene (stato vassallo dei Parti):

*« diceva infatti che poteva seguire il giudaismo, solo che decidesse di obbedire alle tradizioni dei Giudei; e che questo punto era più fondamentale della circoncisione »* (Giuseppe Flavio, Antichità giudaiche, XX, 2,5)

Intorno all'anno 50 «alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi"» (At 15,1).



Per risolvere la disputa, Paolo si recò a Gerusalemme e pose la questione perché venisse discussa dalla Comunità dei credenti. Nel corso di quello che è conosciuto come Concilio di Gerusalemme Giacomo, il "fratello del Signore", San Pietro e Giovanni (ritenuti le "colonne" della comunità) riconobbero la validità della posizione di Paolo, ossia che non era necessaria la circoncisione dei convertiti dal paganesimo.<sup>[2]</sup>

Nella Lettera ai Galati (2,7-9), inoltre, Paolo scrive che venne affidato a lui "l'evangelio degli uomini dell'*akrobystia*" (dei non circoncisi) e a Pietro l'evangelio «degli uomini della *peritomé*» (della circoncisione).

Paolo stesso ci racconta poi il cosiddetto «incidente di Antiochia» in cui ricorda di essersi opposto apertamente a Pietro poiché in una riunione quest'ultimo evitava i convertiti dal paganesimo temendo che i convertiti dal giudaismo si offendessero (vedi purità rituale).

In quella occasione anche Barnaba si lasciò attirare nella dissimulazione di Pietro.

## La prigionia di Paolo

### Interpretazione della moderna storiografia

#### La ricostruzione storica

Il racconto tradizionale, che vuole Paolo di Tarso «più volte imprigionato dai romani» non è giudicato attendibile secondo alcune recenti ricerche storiografiche. Mentre per il periodo storico preso in esame non mancano fonti antiche, come Tacito e Giuseppe Flavio (gli accenni alla prigionia di Paolo sono presenti solamente in alcuni passi degli Atti degli apostoli), che vengono ora diversamente interpretate sulla base delle conclusioni raggiunte da una branca della moderna storiografia che si occupa del controllo delle fonti. Durante i suoi viaggi, Paolo di Tarso aveva fatto tappa nelle città di Filippi e Salonico, in entrambe le località rimediando l'accusa di esercizio della magia da parte dei capi delle comunità ebraiche alle autorità romane, le quali non dettero seguito alla denuncia. Anche a Corinto, venne portato in giudizio da Sostene (Sosthenes in greco)<sup>[4]</sup>, capo della comunità israelita corinzia, per rispondere delle accuse di "religione non permessa". Infatti i culti dovevano essere riconosciuti dai Romani per essere "legali" ed il cristianesimo non rientrava in questa lista: dicevano infatti «Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge» (At 18,13). Il proconsole Junio Anneo Gallio (fratello di Lucio Anneo Seneca) rifiutò di procedere ritenendo che la giustizia romana non fosse interessata a questioni puramente religiose (At 18,12-17). Gli Atti aggiungono che il capo della sinagoga venne malmenato dal popolo che reclamava attenzione: «Allora tutti afferrarono Sostene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di tutto ciò.» (At 18,17).

Forte della protezione delle leggi di Roma, Paolo era tornato a Gerusalemme nel 58 e, contro il parere dei capi della comunità cristiana, si era recato nel tempio ebraico per predicare, scatenando la prevedibile reazione degli ebrei.

Paolo sarebbe stato, quindi, non arrestato, ma salvato a stento dalla lapidazione dal pronto intervento dei soldati romani, agli ordini del tribuno Claudio Lissa, i quali portarono al sicuro l'apostolo, incalzati dalla folla inferocita che gridava «ammazzalo, ammazzalo!». Il racconto degli Atti degli Apostoli parla sì di arresto, ma fa chiaramente intendere che fu in effetti un salvataggio in extremis (At 21,27-36).

Il tribuno Lissa convocò il sinedrio, ma non si ritenne in grado di prendere una decisione. Tuttavia, avuta notizia che si stava preparando un colpo di mano per eliminare Paolo, probabilmente allo

scopo di evitare altri disordini, lo fece accompagnare con una scorta di protezione (duecento fanti, duecento arcieri e settanta cavalieri) a Cesarea, sede del governatore Antonio Felice e della più importante guarnigione romana in Giudea.

Anche il governatore rimandò la decisione, ma fece restare Paolo all'interno del *castrum* in "*custodia militaris*", ovvero sotto protezione. Secondo l'ordinamento Romano, la *custodia militaris* era una misura ben diversa dalla "*custodia publica*" (ovvero l'arresto) e lasciava la possibilità al "custodito", di ricevere chiunque volesse e condurre una vita pressoché normale, certo con il divieto di lasciare la città. Ma, è facile dedurre che in tale situazione Paolo neppure si sarebbe sognato di contravvenire al divieto.

Rimase in questa condizione due anni, durante i quali pare che il governatore propose all'apostolo di trasferirlo sotto scorta in altra città, in cambio d'una adeguata somma di denaro. Antonio Felice (fratello di Pallante, il più importante consigliere di Claudio) era un uomo avido e corrotto e, per questo motivo, venne destituito da Nerone che nominò governatore il più scrupoloso Porcio Festo.<sup>[5]</sup>

Ad una sola settimana dal suo insediamento, il nuovo governatore decise di risolvere la situazione riconvocando il sinedrio e, ascoltata la richiesta di condanna a morte, esternò la propria incompetenza giuridica: «Se si trattasse di qualche ingiustizia o di qualche malvagia azione, io vi ascolterei come di ragione, o Ebrei. Ma si tratta di discussioni su una parola, su dei nomi e sulla vostra legge: io non voglio dover giudicare di cose come queste.»<sup>[6]</sup> In teoria aveva dato ragione a Paolo, ma in pratica la liberazione l'avrebbe esposto alla vendetta dei Giudei. D'altro canto mantenerlo all'infinito in "*custodia militaris*" significava ammettere implicitamente l'inefficacia dell'autorità di Roma.

A trarre d'impaccio il governatore è Paolo che, nella sua qualità di cittadino romano si appella al giudizio dell'imperatore Nerone: («*Civis romanus sum. Cesarem appello!*»). Occorre precisare che, pochi anni prima (57), Paolo aveva definito l'imperatore "autorità istituita da Dio", raccomandandone l'obbedienza ai cristiani dell'Urbe.<sup>[7]</sup>

L'apostolo viene dunque imbarcato nel porto militare di Cesarea e scortato a Roma dal centurione Giulio. Qui giunto nel 60, in attesa del giudizio imperiale viene posto agli "arresti domiciliari", da dove tuttavia poté predicare in assoluta libertà e senza ostacoli.<sup>[8]</sup>

Nel 62 venne giudicato dal tribunale di Roma presieduto dal "*praefectus urbi*" Afranio Burro, stretto consigliere di Nerone, ed assolto.

### Le basi della cronologia Paolina

Nella prima prigionia romana, quando Paolo scrive la Lettera a Filemone si considera vecchio, perciò si può stabilire l'età fra i 50-60 anni (Fil. 9). Alla morte di Stefano è giovane (Atti 7:58). La gioventù per gli antichi oscillava fra i 30 e i 40 anni. Paolo poteva allora avere circa 30 anni. L'attivismo e la fiducia che il sinedrio gli accorda confermano tale età.

La Misnà stabilisce a 15 anni lo studio del Talmud e a 18 il matrimonio.

Quando studia con Gamaliele, ha compiuto i 15 anni; aggiungendo gli anni di studio e quelli di assenza da Gerusalemme, durante il ministero di Gesù, alla morte di Stefano ha circa trent'anni.

Pilato fu deposto nel 36.

Non è probabile che il martirio di Stefano sia avvenuto sotto il suo governo senza il suo consenso, ma è possibile nell'intervallo tra la deposizione di Pilato, e l'arrivo del successore Marcello.

Per questo è molto probabile l'anno 36 per il martirio di Stefano e la conversione di Paolo, poco tempo dopo.

Se allora ha circa trent'anni, egli è nato dopo Cristo, verso l'anno 6 dell'era cristiana.

Altri pongono l'anno 34 come data della conversione.

Areta IV regnava a Damasco, quando Paolo fuggì di là, poco dopo il suo battesimo (2 Cor 11:32-33). Non è probabile che i Romani avessero rinunciato a Damasco mentre era in vita Tiberio, di carattere energico, morto nel marzo del 37, ma che Areta si sia impadronito di Damasco al tempo di Caligola (37-41). Areta morì nel 40; la fuga di Paolo, a tre anni dalla conversione, avviene tra il 37 e il 40.

L'inizio del regno di Agrippa I fu tra 41 e 42 e coincide col martirio di San Giacomo.

Il viaggio delle offerte fu fatto poco dopo la morte di Agrippa I, nell'anno 44.

Quindi, tra 39 e 43 Paolo si trova in Cilicia, nel 44 va a Gerusalemme con Barnaba ed inizia il primo viaggio apostolico (Atti 11:27-30; 12:25).

Nel secondo viaggio è ospitato a Corinto in casa di Aquila e di Priscilla, appena giunti da Roma, poiché Claudio (41-54) aveva cacciato tutti i Giudei nell'anno 49-50 (Atti 18.2-3).

L'inizio del secondo viaggio si può porre quindi fra il 50 e il 51.

Passa un anno e mezzo a Corinto prima di comparire davanti a Gallione, che fu per un anno proconsole romano di Corinto. Dall'iscrizione di Delfi che lo riguarda si è potuto fissare questo anno, che fu il 52. Siccome il secondo viaggio finì non molto dopo, possiamo fissare la sua fine fra il 52 e il 53.

Chiave importante per la cronologia di Paolo è l'inizio del governo di Festo, che fu in Giudea nell'anno 60. Paolo, due anni dopo esser stato messo in prigione in Cesarea, gli fu presentato. Quindi la prigionia in Gerusalemme, che coincide con la fine del terzo viaggio, era iniziata nell'anno 58. Festo lo mandò in seguito a Roma, cioè nello stesso 60.

Quando giunse a Creta era passata la festa dell'Espiazione o del Grande Digiuno (Atti 27:9), che cadeva agli inizi di ottobre.

Si era imbarcato, quindi, sul finire dell'estate o all'inizio dell'autunno del 60.

Siccome passa tre mesi a Malta (Atti 28:11) e riprende la navigazione dopo l'inverno, il suo arrivo a Roma si può fissare con sicurezza nella primavera del 61. La prima prigionia romana dura due anni (Atti 28:30). Sembra molto sicuro l'anno 63 per la fine del processo e l'assoluzione di Paolo.

Nel 64 non poteva più trovarsi sotto la custodia di Nerone, poiché in quell'anno avvenne l'incendio di Roma e iniziò la prima persecuzione contro i cristiani.

Paolo sarebbe stato una delle prime vittime se non fosse stato già in libertà e fuori di Roma.

È questo il tempo indicato del viaggio in Spagna.

## Le lettere

Le lettere di San Paolo appartengono al genere letterario "epistolare" ma si differenziano per lo stile, per l'impostazione e per la schematizzazione nella stesura.

La critica riconosce per «sicuramente paoline» la prima lettera ai Tessalonicesi, la prima e seconda lettera ai Corinzi, quelle ai Romani, Galati, Filippesi e a Filemone. Qualche riserva (sostanzialmente trascurabile) è stata rivolta nei confronti della seconda lettera ai Tessalonicesi e quelle agli Efesini e Colossesi. Dubbi più seri riguardano 1° e 2° Timoteo e la lettera a Tito, soprattutto se si esclude la liberazione di Paolo nel 64 e il viaggio in Spagna (sarebbero in questo caso scritte molto probabilmente da discepoli). Si esclude con sicurezza la paternità della lettera agli Ebrei.

## Ruolo storico di San Paolo

Il ruolo storico di San Paolo fu quello di allargare l'orizzonte di diffusione della fede in Cristo ai non Giudei, consentendo la non circoncisione dei credenti e il superamento del ritualismo ebraico; il superamento, inoltre, del concetto di esclusivismo tipico del popolo israelita che si sentiva unico depositario del "patto di salvezza" spalancava le porte a tutte le persone che desideravano diventare cristiane.

## Bibliografia

- Massimo Fini. *Nerone*. Mondadori, 1991.  
Jerome Murphy-O'Connor, *Vita di Paolo*, Paideia, 2003.  
Jerome Murphy-O'Connor, *Paolo*, San Paolo, 2007.  
Emilio Radius. *L'incendio di Roma*. Rizzoli, 1962.  
Luigi Rusca. *Saggio sulle persecuzioni dei cristiani*. Rizzoli, 1963.  
Tom Wright *Che cosa ha veramente detto Paolo*. Claudiana Editrice, 1999.  
*Religioni e Miti* in *Dizionario Enciclopedico*, volume II. Bompiani.  
Jacques Brosse. *I Maestri spirituali*. Gremese edizioni, 1991.  
Claude Tresmontand. *Paolo di Tarso*. Mondadori, 1960.  
Floyd E. Hamilton. *In difesa della fede*. Napoli, Centro Biblico, 1972.  
G Filoramo (a cura di). *Cristianesimo in Storia delle religioni*. Roma, Laterza, 2005.  
Hyam Maccoby. *Paul, the mythmaker*. Barnes & Noble, 1986.

## Lettere di San Paolo

Le lettere di Paolo, assieme alle lettere cattoliche, formano un gruppo di epistole racchiuse nel Nuovo Testamento. In queste Paolo di Tarso scrive a varie comunità da lui fondate nei suoi lunghi viaggi, descritti dagli Atti degli Apostoli, e a personaggi rimasti a lui cari.

### Le lettere canoniche

---

Le lettere di Paolo per i cristiani assumono una basilare importanza, in quanto sono la prima testimonianza della predicazione apostolica.

Saulo di Tarso, come già prima di lui Simon Pietro, cambia il proprio nome in Paolo (Atti degli apostoli 9), passando così da un forte integralismo ebraico (Atti degli apostoli 7,58-8,3), che lotta contro la Chiesa nascente, ad una predicazione a tutto campo per la diffusione del Vangelo di Cristo allora non ancora scritto.

Così facendo passa da una città all'altra del Mar Mediterraneo, durante i suoi *quattro viaggi*, costituendo numerose Chiese locali e formando nuovi predicatori del Vangelo; lo seguirono anche Luca e Marco, i due evangelisti non apostoli.

Sono testi canonici la lettera ai Romani, la prima e la seconda lettera ai Corinzi, la lettera ai Galati, la lettera agli Efesini, la lettera ai Filippesi, la lettera ai Colossesi, la prima e la seconda lettera ai Tessalonicesi destinate a comunità e la prima e seconda lettera a Timoteo, la lettera a Tito e la lettera a Filemone destinate a singole persone.

### Lo stile delle lettere

---

Le lettere della letteratura classica si potevano classificare in due tipi: lettere familiari, in cui la persona si rivolgeva amichevolmente verso l'interlocutore dando notizie di sé e della propria vita; oppure lettere "trattati" le quali, mediante un linguaggio comunque semplice e confidenziale, trattavano temi teologici e filosofici o scientifici (vedi le lettere di Seneca a Lucilio).

Le lettere di Paolo sono diverse dai due generi sopracitati: non sono trattati perché partono dalla descrizione di situazioni precise e concrete e, pur esponendo spesso una dottrina, non perdono mai il "contatto" vivo e profondo con la realtà propria dei destinatari.

Dall'altra parte non si possono neppure definire lettere "private", perché Paolo non si presenta come "semplice amico", bensì come portavoce di Dio inviato ad evangelizzare e a portare i doni di salvezza del Signore.

Egli ama immensamente i "suoi" cristiani, ma non dimentica di essere anche il loro padre nella fede, che ha il compito di "nutrire e guidare" i suoi figlioli per le strade di Dio. Paolo vede nelle persone a cui si rivolge, il popolo di Dio invitato alla santità.

Significativo in proposito è il modo con cui Paolo inizia normalmente le sue lettere.

Ai Corinzi scrive così:

*«Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio [...], alla Chiesa di Dio che è Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (1Cor 1,1-3)*

## Storicità delle lettere

---

### Gesù nelle lettere di Paolo

Paolo, stando sia agli Atti degli Apostoli che alle sue stesse lettere, non incontrò mai Gesù; lo conobbe solo dalle proprie visioni e dalle conversazioni con altri Cristiani. Ciò nonostante, le sue lettere, scritte in un periodo che va dal 55 al 65, sono spesso consultate per testimonianze riguardo la storicità di Gesù.

Nella sua Lettera ai Galati, Paolo dichiara di essere andato a Gerusalemme tre anni dopo aver avuto la visione di Gesù sulla strada per Damasco. Aveva viaggiato in Arabia ed era tornato a Damasco prima di visitare Pietro, che Paolo dice essere un apostolo di Gesù, e Giacomo, "il fratello del Signore", che molti credono essere Giacomo il Giusto. (1:18-20) Poi Paolo dice che dopo quattordici anni tornò a Gerusalemme e partecipò a una riunione con i Cristiani di Gerusalemme. La maggior parte degli studiosi ritiene che si tratti del Concilio di Gerusalemme, in cui Paolo iniziò una discussione in cui si dichiarava contrario alla necessità della circoncisione per entrare a far parte del gruppo. Paolo sostiene di aver vinto la disputa, e che Pietro, Giacomo e Giovanni si fossero trovati d'accordo perché lui predicasse fra i Gentili. In seguito Pietro visitò Paolo ad Antiochia. La lettera ai Galati è una fra quelle di Paolo su cui non esistono dispute, quindi se si crede a lui e si accettano gli eventi come storici, allora questa è la prima prova testuale in ordine di tempo sulla Storicità di Gesù. L'esistenza di un "fratello" e di alcuni "apostoli" che discutono con Paolo sulle reali intenzioni di Gesù sarebbe impossibile se questi non fosse mai esistito. Gli Atti degli apostoli, scritti venti o, più probabilmente, trent'anni dopo la lettera ai Galati, danno notizie più dettagliate sul concilio.

### L'attribuzione delle lettere

La lettera agli ebrei, spesso ricondotta a san Paolo, è quasi sicuramente da attribuire ad un altro autore. Lo stile utilizzato in questa epistola è difatti assai diverso da quello delle altre lettere paoline e difficilmente riconducibile a san Paolo; tuttavia l'autore rimane tuttora anonimo, anche se alcuni esegeti recenti propendono nell'attribuirla ad Apollo, giudeo di Alessandria d'Egitto, di cui si parla negli Atti degli Apostoli (18,24).

L'importanza di una attribuzione non-paolina varia a seconda dell'epistola considerata, ma è rilevante il fatto che le 7 epistole non contestate sembrano presentare all'analisi di alcuni studiosi una visione più docetica e gnostica di quelle oggetto di discussione, più ortodosse. Un insegnante dell'Università di Princeton specializzata nello studio dello gnosticismo, Elaine Pagels, ha teorizzato l'appartenenza di Paolo a questa corrente, ma questa idea non ha incontrato accettazione negli ambienti accademici

# Prima lettera ai Tessalonicesi

La Prima lettera ai Tessalonicesi è uno dei testi del Nuovo Testamento che la tradizione attribuisce a Paolo di Tarso. Al momento, si tratta del più antico testo di autore cristiano pervenutoci.

## Attribuzione e riscontri

---

L'autenticità dello scritto non è messa in dubbio da nessuno dei Padri della chiesa; la lettera si trova inclusa sia nel *Canone Marcionita* (140) che nel *Canone muratoriano* (170). Risulta citata o usata in vario modo negli scritti di Sant'Ignazio, di San Policarpo, di Sant'Ireneo di Lione in *Adversus Haereses*, di san Giustino martire, e in altri scritti di Clemente Alessandrino, di Tertulliano, di Origene, di Eusebio di Cesarea, di Sant'Agostino, in Dionigi Alessandrino, oltre ad essere usata nella Didachè. Nel 1835 Ferdinand Christian Baur, caposcuola della corrente più radicale della scuola esegetica di Tubinga, mise in dubbio la paternità paolina della Prima lettera ai Tessalonicesi e l'autenticità della Seconda. Egli affermò al riguardo che non vi era originalità di pensiero, che mancavano dei veri elementi dogmatici, e che Paolo non vi si qualificava *apostolo* come nelle altre lettere.

## Tessalonica

---

Sull'indirizzo della lettera nessun dubbio: è diretta ai credenti di Tessalonica, che nel I secolo d.C. era la capitale della provincia romana di Macedonia: importante sia come grandezza che commercialmente, si trovava inoltre in una posizione strategica: sulla via Egnazia, che dall'Adriatico arrivava fino alle porte dell'Asia. Alla vivacità della vita cittadina corrispondeva una grande corruzione di costumi: fu in questa città che Paolo giunse in compagnia di Sila e Timoteo dopo i fatti di Filippi. Come sua consuetudine cercò la sinagoga e vi predicò per tre sabati con buoni risultati: alcuni Giudei

*« furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà » (atti 17,4)*

La comunità ebraica reagì con violenza incitando la plebaglia ad assaltare la casa di Giasone, che ospitava Paolo e Sila; Giasone venne condotto davanti ai *politarchi*, magistrati davanti ai quali dovette pagare cauzione; temendo il peggio i fratelli, di notte, fecero andar via Paolo e Sila. Arrivati a Berea predicarono con successo fino all'arrivo dei Giudei che, avendo sollevato un tumulto, lo costrinsero ad andarsene: mentre Sila e Timoteo restavano a prendersi cura della comunità appena nata Paolo venne scortato da alcuni fratelli fino ad Atene. Da questa Prima lettera ai Tessalonicesi(3, 1-2) apprendiamo che Timoteo si recò ad Atene a visitare Paolo ed a riferirgli notizie sulle chiese fondate di recente. Da Atene Paolo lo rimandò a Tessalonica, non potendovisi recare di persona. Al suo ritorno Timoteo gli portò notizie incoraggianti assieme ad un certo numero di quesiti da risolvere: fu questo che lo spinse a scrivere questa prima lettera ai Tessalonicesi. In seguito Paolo si trasferì a Corinto, dove lo raggiunsero Timoteo e Sila; da lì si suppone sia stata inviata la sua seconda epistola, scritta a chiarimento di alcuni equivoci insorti sulla seconda venuta di Cristo.

## La datazione

---

Il soggiorno a Corinto permette di datare il tutto: infatti ivi Paolo venne arrestato e condotto davanti a Gallione, cugino di Seneca, che era il proconsole dell'Acaia (Atti 18:12). Il ritrovamento di un'iscrizione romana a Delfi riguardante un decreto dell'imperatore Claudio diretto a Gallione, che porta la data relativa, permette di situare il soggiorno di 18 mesi di Paolo nella città (secondo quanto affermato in Atti 18, 12-18) tra la metà del 50 d.C. e il 52.

La Prima lettera ai Tessalonicesi, quindi, se scritta da Atene è del 50 d.C.; se scritta a Corinto sarebbe del 51 d.C.

## Seconda lettera ai Tessalonicesi

La **seconda lettera ai Tessalonicesi** è uno dei testi del Nuovo Testamento che la tradizione attribuisce a Paolo di Tarso.

Fu inviata dall'apostolo Paolo alla Chiesa di Tessalonica mentre egli si trovava a Corinto durante il suo primo viaggio in Europa, verso il 50 d.C. L'operato di Paolo a Tessalonica è descritto dal capitolo 17 del libro degli Atti: egli avrebbe voluto tornarvi, ma non ne ebbe modo

*« perché satana ce lo ha impedito. » (1 Tessalonicesi 2, 18)*

Inviò dunque il suo fido discepolo Timoteo per confortare i credenti e portare loro sue notizie. Egli aveva scritto una prima lettera per manifestare la sua gratitudine ai Tessalonicesi dopo il ritorno di Timoteo.

### Capitolo I

Paolo saluta i Tessalonicesi, li elogia per la loro fede esemplare (vv.3-5) e prefigura la rovina eterna (v.9) di quanti "non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù", del quale (v.10) si auspica l'imminente parusia (seconda venuta nella gloria).

### Capitolo II

Si parla dell'apostasia futura (v.3) che precederà la *parusia*. Allora si rivelerà l'Anticristo, l' *uomo iniquo, figlio della perdizione...* che siederà *sul tempio di Dio additando se stesso come Dio* (vv.3-4). Si introduce anche il difficile concetto del *catechon* (vv.6-12), ossia di ciò che per il momento *trattiene* (v.7) la manifestazione del *mistero di iniquità*. Ma per Paolo i Tessalonicesi sono *primizia di salvezza* (v.13) attraverso l'opera dello Spirito e la fede nella verità: egli formula una preghiera (vv.16-17) affinché Gesù e il Padre confortino e confermino i loro cuori nel bene.

### Capitolo III

Paolo ammonisce infine a tenersi lontano da chi si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (v.6),

*« e infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi » (Seconda lettera ai Tessalonicesi 3, 10)*

Costoro invece vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione (v.11). L'apostolo invita dunque ad evitare chi fa così. Non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello (v.15). Nell'insegnamento di Paolo la carità ha sempre il primo posto (cfr. Prima lettera



ai Corinzi, capitolo 13). L'apostolo conclude la sua lettera con il saluto passato anche nella liturgia della Messa: « *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.* » (*Seconda lettera ai Tessalonicesi 3, 10*).

## Prima lettera ai Corinzi

La **prima Lettera ai Corinti** è stata scritta da san Paolo durante la sua permanenza a Efeso, durante il secondo viaggio missionario.

Questa lettera, come tutte le altre, è uno scritto occasionale: non contiene un trattato di teologia ma risposte a situazioni concrete.

### Corinto

Paolo scrisse questa lettera dopo aver evangelizzato Corinto per un periodo di oltre 18 mesi, dalla fine del 50 alla metà del 52. Secondo la sua consuetudine di operare nei grandi centri, voleva impiantare la fede cristiana in questo porto famoso e molto popolato, da dove si sarebbe irradiata in tutta l'Acaia. Di fatto riuscì a stabilirvi una forte comunità, soprattutto negli strati modesti della popolazione (1 Cor 1,26-28). Però questa grande città era un centro di cultura greca, dove si affrontavano correnti di pensiero e di religione molto differenti tra loro, con un rilassamento dei costumi che la rendeva tristemente celebre. Il contatto della giovane fede cristiana con questa capitale del paganesimo doveva porre ai neofiti numerosi e delicati problemi. Paolo nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto (così come nella Seconda lettera ai Corinzi) cerca di risolverli.

Sembra che una prima lettera "precanonica" (1 Cor 5,9-13), di data incerta, non sia stata conservata.

Più tardi, nel corso del suo soggiorno di tre anni (54-57) a Efeso nel corso del terzo viaggio, alcune domande portate da una delegazione di Corinto (1Cor 16,17), a cui si aggiunsero le informazioni ricevute da Apollo (1Cor 16,12) e della gente di Cloe (1Cor 1,11), spinsero Paolo a scrivere una nuova lettera (quella conosciuta come prima lettera ai Corinzi) verso la Pasqua del 57 (1Cor 5,7).

### La lettera

La prima lettera di Paolo ai Corinti è considerata una delle più importanti dal punto di vista dottrinale; vi si trovano informazioni e decisioni su numerosi problemi cruciali del cristianesimo primitivo, sia per la sua vita interna: purezza dei costumi (1Cor 5,1-13;6,12-20), matrimonio e verginità (7,1-40), svolgimento delle assemblee religiose e celebrazione dell'eucaristia (11-12), uso dei carismi (12,1-14); sia per i rapporti con il mondo pagano: ricorso ai tribunali (6,1-11), carni offerte agli idoli (8-10).

Ciò che avrebbe potuto essere unicamente soluzione di casi di coscienza o regolamenti liturgici, grazie all'intuizione di Paolo, diventa occasione di profonde considerazioni sulla vera libertà della vita cristiana, la santificazione del corpo, il primato della carità, l'unione al Cristo.

L'orizzonte escatologico è sempre presente e sottende tutta l'esposizione sulla resurrezione della carne (1Cor 15). Questo adattamento del Vangelo al mondo nuovo, nel quale penetra, si manifesta soprattutto nell'opposizione tra follia della croce e sapienza ellenica. Agli abitanti di

Corinto Paolo ricorda che c'è un solo maestro, il Cristo; un solo messaggio, la salvezza mediante la croce; e che lì si trova la sola e vera sapienza (1Cor 1,10-4,13).

## Seconda lettera ai Corinzi

Fino a pochi decenni fa era opinione comune e tradizionale, che la seconda lettera ai Corinzi fosse uscita tutta di getto dalla penna di Paolo di Tarso. Le diversità di tono e di situazioni che essa presenta nelle sue varie parti erano spiegate col carattere emotivo, irruente, polivalente del santo e con la confusa situazione che vi era in quel tempo a Corinto.

Un esame più attento e particolareggiato dello scritto paolino, porta immediatamente il lettore a dedurre che la lettera in questione sia in realtà un insieme di varie epistole scritte in momenti diversi.

### La situazione a Corinto



Paolo di Tarso

Paolo scrisse questa seconda lettera ai Corinzi non molto tempo dopo la prima (si può pensare agli anni 56 e 57 d.C.).

A Corinto erano arrivati in quel periodo dei nuovi apostoli, degli evangelizzatori che avevano non soltanto preso le loro distanze dalla persona di Paolo (anziché riconoscerne l'autorità e il ruolo di privilegio nei confronti dei Corinzi, essendo egli il fondatore di quella comunità); ma addirittura erano giunti a contestare la sua autorità di apostolo e di padre della comunità di Corinto.

Erano con tutta probabilità giudeo-cristiani (11,22) venuti da fuori regione, con delle lettere credenziali (3,1) che avevano lo scopo di "raccomandarli" presso le comunità in cui si assediavano (in questo caso Corinto): forse avute da Chiese giudeo-cristiane importanti (forse anche dalla stessa Gerusalemme); si presentavano e si definivano "servitori di Cristo" (1,23), suoi "apostoli" (11,13); ostentavano se stessi in modo sfacciato (5,12); con tutta probabilità si facevano mantenere dalla comunità stesse (infatti Paolo, polemicamente, insiste sul suo lavoro con cui ha provveduto personalmente al proprio mantenimento senza pesare sui Corinzi: 11,7-12;12,13-18). (Si veda anche 1,20 ove si dice che questi apostoli sfruttano i Corinzi).

Paolo si mostra molto duro e severo anche con la comunità di Corinto che li ha accettati e seguiti, anziché metterli al bando e restare fedele al suo fondatore;

*«Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettare» (2Cor 11,4)*

## La verità dell'apostolato

Paolo negli scritti che compongono l'attuale 2Cor si trovò, come già detto, a lottare contro "falsi apostoli". Essi si presentavano alla comunità di Corinto sicuri di sé, pieni di vanto per le doti e le qualità umane che possedevano, forti anche di doni soprannaturali e carismatici di cui si servivano per attirare l'attenzione delle persone e legare a sé i fedeli di Corinto. La loro immagine era quella di persone particolarmente ricche di "talenti" che passavano di successo in successo nell'apostolato, tanto da mietere continui "trionfi" nella vigna del Signore.

Si presentavano dunque ai non cristiani e ai credenti come personalità religiose di primo piano, forti di titoli giuridici o istituzionali e nello stesso tempo sovrumaneamente trasfigurate dallo splendore divino visibile sul loro volto di estatici e taumaturghi. Erano perciò la loro personalità straordinaria che garantiva il messaggio predicato. S'introduceva così nelle comunità cristiane il culto della personalità con tutto quello che ne segue: orgoglio spirituale e superiorità ostentata nei predicatori della Parola di Dio, e nei credenti nasceva conseguentemente una sorta di venerazione pietistica unita a sudditanza servile. La Chiesa finiva per diventare un gregge dominato da capi autoritari e tirannici.

Ecco come la 2Cor descrive il rapporto della comunità di Corinto con i nuovi venuti:

*«Sopportate infatti chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia» (2Cor 11,20)*

Paolo invece mostrava un'altra fisionomia dell'annunciatore del Vangelo o dell'inviato di Cristo (apostolo). Non possedeva punti di forza personali, anzi appariva un uomo debole e privo di qualsiasi aureola incapace di attirare l'attenzione altrui sulla sua persona. In pratica egli si nascondeva dietro il messaggio evangelico. Non predicava sé stesso bensì Gesù Cristo come unico ed esclusivo Signore, essendo la sua parte quella dell'umile servitore:

*«noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (2Cor 4,5)*

Paolo insiste moltissimo sulla sua personale debolezza, sul fatto d'avere il grande dono del Vangelo «in vaso di creta» (4,7); sulle continue sofferenze, difficoltà e insuccessi nell'apostolato: il suo lavoro nella vigna del Signore è costellato da numerosi problemi e si svolge profondamente all'insegna della croce. Il suo apostolato non è una corsa senza intralci e ritardi, bensì un duro avanzare nella fatica e nell'umiltà, talvolta anche nell'umiliazione (4,8-12).

Ma il distintivo vero dell'autentico apostolo non è il successo, bensì la chiamata di Dio all'apostolato (3,4-12) e la sua grazia che lo sostiene in ogni momento (12,7-10). L'autentico apostolo rivive in sé la vicenda di Gesù di Nazaret, evangelizzatore, egli pure, accolto e non accolto, crocifisso per la sua debolezza, ma resuscitato dal Padre e reso da Lui sorgente di salvezza per tutti (13,4).

Il confronto che Paolo fa tra sé e i "falsi apostoli" non è volto a mettere in luce e in posizione superba di superiorità sé stesso come persona, ma a dare la giusta immagine del vero apostolo di Cristo. Egli sta parlando dell'apostolato cristiano.

## La lettera "apologetica"

---

La lettera "apologetica" (2,14-7,4) ha di mira il confronto tra i "falsi apostoli" e l'autentico apostolo di Cristo.

L'apostolo di Gesù è un "servo" dei fratelli (la parola *diakonos* = servo ritorna due volte nella lettera; 8 volte la parola *diakonia* servizio, a proposito della missione dell'apostolo; una volta il verbo *diakonein* = servire).

Inoltre l'apostolo è qualcosa di limitato, di imperfetto e di inadeguato al grande compito che Cristo gli affida: «non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti d'una nuova Alleanza» (3,5-6). La forza dell'apostolo quindi viene solo dal Signore. «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (4,7).

E tuttavia, unicamente fidandosi nella potenza di Dio, l'apostolo vero, pur fra tante sofferenze e insuccessi (4,8-12), porta avanti il messaggio e l'opera del Signore con immensa fiducia e fermezza (5,20-6,10). Così appare che Dio sa realizzare la sua salvezza anche con mezzi e strumenti poveri e fragili. (vedi primo discorso di papa Benedetto XVI).

## Il ringraziamento (2Cor 2,14-16)

---

Paolo afferma di essere «il profumo di Cristo» nel mondo, strumento di salvezza per gli uomini di buona volontà reso partecipe da Dio di tale realtà trionfale: per questo ringrazia il Signore.

## Le credenziali dell'apostolato (2Cor 2,17 - 4,6)

---

Paolo riconosce d'essere strumento inadeguato di salvezza (2, 16b; 3,5); però egli è stato chiamato da Dio ed è stato investito da Lui della missione che svolge (3,6). Per cui egli agisce ed opera con estrema fiducia (3,4) e con grande franchezza (*parresia* = coraggio di annunciare tutto intero il messaggio e la verità: 3,12).

L'investitura che Paolo ha ricevuto è stata quella di "ministro della Nuova Alleanza", ben più perfetta dell'antica (3,7-II). Già l'antica Alleanza era stata definita "gloriosa" (il volto di Mosè quando scendeva dal monte Sinai con le tavole della legge era luminoso e splendente: Es 34,29-35), ma quanto più gloriosa è la nuova Alleanza! Quella antica era passeggera ed effimera, non riusciva a dare la vita vera (è chiamata «ministero della morte», inciso in lettere su pietra: 3,7: «ministero di condanna»: 3,9, perché la legge di Mosè non osservata, "condannava" i trasgressori). Questa invece è l'alleanza che dà la vita e la giustificazione (è chiamata «ministero dello Spirito e della giustizia»: 3,8-9, cioè della giustificazione). Paolo, grazie a questo ministero, può dire «tutta» la verità; anche quella che Mosè non poteva dire e non poteva dare (perché aveva una rivelazione imperfetta); e quindi Paolo può parlare «senza velo», senza paura di avere una verità limitata e che si esaurisce, Mosè invece doveva velarsi perché la sua verità era solo parziale, e quindi «i figli di Israele non avessero a vederne la fine» (3,13). 11 «velo» ai v. 12-13 viene inteso come difesa per Mosè, mentre al v. 7 era stato difesa per il popolo (che non si accecasse). È un esempio di esegesi "rabbinica" di Paolo, che interpreta l'Antico Testamento passando da un aspetto a un altro senza eccessiva preoccupazione di consequenzialità...

Cristo solo, pienezza della rivelazione, toglierà il velo dagli occhi degli Ebrei ancora increduli (3,14-18) nel senso che essi, una volta convertiti, potranno fissare lo sguardo in tutta la verità (perché rafforzati da Cristo stesso), e potranno guardare alla verità inesauribile e tutta intera (perché verità completa) Paolo è servitore di una tale realtà E compie questo servizio nel modo più ineccepibile che si possa pensare (4,1-6)

## Debolezza dell'apostolo e sostegno di Dio (2Cor 4,7 - 5,10)

---

Paolo riconosce tutta la sua fragilità (abbiamo questo tesoro in vasi di creta 4,7); è continuamente sottoposto a sofferenze e tribolazioni nello svolgimento del suo ministero apostolico (4,8-12); addirittura lo aspetta la morte, come ogni uomo, perché anch'egli è mortale (4,16); eppure in tutto ciò è viva la speranza perché nella sua fragilità si manifesta la potenza di Dio (4,7); nelle difficoltà apostoliche è sostenuto dal Signore (4,8-12); e la morte non sarà l'ultima parola su di lui (4,16-5,10).

Da quest'ultimo aspetto Paolo coglie l'occasione per fare una stupenda catechesi sulla morte e sulla vita oltre questa vita: non c'è paragone tra le sofferenze di quaggiù e la gloria di lassù (4,17 - 5,1); questo è l'esilio, quella è la patria (5,6-7); desidereremmo passare al cielo senza deporre dolorosamente questo corpo... (5,2-4); il cuore aspira ad abitare «presso il Signore» (5,8); occorre intanto che in questa vita viviamo in maniera degna di quella nuova vita (5,9-10). L'apostolo autentico, dunque, non è un uomo che rifugge da ogni debolezza umana e creaturale, non è un "superuomo", ma un semplice comune mortale!

## La missione dell'apostolo (2Cor 5,11 - 7,4)

---

Paolo si sente spinto dall'amore di Cristo che lo invia con forza verso tutti i fratelli (5,14); egli va a loro con sguardo di fede e non spinto da criteri umani, (ora non conosciamo più nessuno secondo la carne: 4,16, cioè non bado se uno è giudeo o pagano e vado a lui col solo Vangelo di Cristo). Cristo stesso è da Paolo conosciuto secondo la fede (come Salvatore) e come tale viene da lui annunciato, e non già "secondo la carne", cioè senza dare importanza al fatto che Cristo era ebreo. Paolo va verso tutti con la novità assoluta di Cristo, che fa nuove tutte le cose (4,17). Paolo si sente «ambasciatore di Cristo» (5,20), depositario del ministero della riconciliazione degli uomini con Dio (5,18-19), capace di poter esortare nel nome del Signore (5,20). Il suo ministero è quanto mai utile ai Corinzi (6,10).

L'ultima esortazione è a rimanere fedeli al Vangelo e a Cristo senza ricadere nelle tenebre del paganesimo, e, insieme, a rimanere fedeli anche all'apostolo stesso che li ha tanto amati e li ama ancora (6,11 - 7,4).

## La lettera "polemica" (2Cor 10,1 -13,10)

---

I capitoli 10-11-12-13 della 2Cor costituiscono la lettera che Paolo scrisse a quella comunità, da Efeso, dopo che egli stesso era stato a Corinto con una visita lampo nel tentativo di risolvere la situazione di difficoltà e di distacco che quella comunità viveva nei suoi confronti. La missione era fallita; anzi addirittura l'apostolo, o un suo collaboratore, era stato personalmente offeso; per cui Paolo redige questo scritto con durezza e con toni particolarmente accesi. È indirizzato anch'esso contro gli evangelizzatori suoi avversari (che vengono presi ancora più di petto rispetto alla lettera "apologetica") e alla comunità.

## Gli avversari di Paolo

Si facevano forti del loro essere Ebrei, appartenenti al popolo di Israele, popolo delle promesse e dell'antica salvezza, in quanto tali presumevano di avere più titoli di altri evangelizzatori e di Paolo stesso che, convertitosi, aveva preso nettamente le distanze dalla legge di Mosè e dalle prescrizioni ebraiche. Ma Paolo reagisce: io sono Ebreo come loro, né più né meno! (1 1,21b-22).

Si vantavano di essere "ministri di Cristo" e Paolo non lo nega, predicavano Gesù, ma afferma di esserlo molto più di loro, per l'impegno nell' evangelizzazione e per le sofferenze sopportate per tale causa(1 1,23-33),

Si vantavano di avere doni di visioni particolari e fenomeni estatici (possiamo presumere, che Paolo sentì il bisogno di combatterli anche su questo terreno); e l'apostolo afferma di aver avuto anch'egli visioni e doni celesti straordinari

(12,1-6). Contempera poi subito il discorso dicendo "perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne..."(12,7). Per il passato tale «spina» venne interpretata da molti esegeti come tentazioni particolari di Paolo contro la castità, in base alla traduzione latina della Vulgata che dice: «*datus est mihi stimulus carnis meae*» (= mi è stato dato lo stimolo della mia carne). Ma il testo greco dice: "mi è stata data una spina alla carne", e dal contesto (specialmente v. 10) questa spina sembra indicare l'insieme delle difficoltà, delle tribolazioni e degli insuccessi apostolici di Paolo (qualche esegeta pensa invece a una malattia insistente). In tale "debolezza" appare la potenza di Cristo (12,8-10).

Sferravano attacchi personali contro Paolo; dicevano:

egli vive «secondo la carne», cioè agisce con criteri umani ed egoistici, cerca il proprio interesse nell'apostolato. Paolo lo nega energicamente (10,2-3).

non ha accettato di farsi mantenere dalla comunità, come invece ha fatto con altre comunità. Ciò è segno che Paolo ha voluto mantenere le distanze dai Corinzi e non li ha amati di vero cuore. Paolo risponde che non fu per mancanza d'amore che egli si comportò così, anzi...! (11,7-12; 12,13-18). Egli lo ha fatto perché il suo messaggio non si confondesse con quello portato da altri annunciatori di dottrine, che in cambio della loro predicazione si facevano mantenere. E poi «non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Fu quindi un vero gesto d'amore! «Non mi sento per nulla inferiore a questi "superapostoli"!» (12,11). Egli li chiama «falsi apostoli», «operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo, come satana si maschera da angelo di luce» (11,13-14).

## La comunità

Anche con la comunità del Corinzi Paolo è molto severo.

afferma di avere autorità su di loro (10,268, 13,8),

ironizza sul fatto che abbiano accolto con tanta facilità le parole dei nuovi venuti(11,4),

chiede il ravvedimento, (10,1-2, 12,20-21),

minaccia di essere duro e inflessibile alla prossima sua venuta (10,9-11; 13,1-6);

spera comunque che i Corinzi si ravvedano e tornino in sé (13,7-10).

Tutta la sua severità è dettata solo dal fatto che Paolo vuole conservare gelosamente la comunità di Corinto nella fede vera e nell'adesione totale a Cristo(11,1-3).

L'apostolo termina la lettera dicendo: «Noi preghiamo per la vostra perfezione» (13,9).

## La lettera della "riconciliazione" (2Cor 1,1-2,13;7,5-16)

---

È lo scritto inviato da Paolo già in viaggio da Efeso verso Corinto, quando a Troade gli giunse Tito con buone notizie dalla comunità: i Corinzi si sono riavvicinati e riappacificati con Paolo. Paolo inizia il suo scritto con un commosso inno di ringraziamento a Dio: ora egli si sente davvero consolato, e si sente pure in grado di consolare i Corinzi.

Più disteso d'animo con loro, riesce a parlare di quanto sia stato grave quel momento di sofferenza per lui, sia a causa dei contrasti con la comunità sia per altre tribolazioni sopportate in Asia Minore (1,8-11; 2,4); parla dei progetti fatti e non potuti mantenere (1,15-18); ritorna sull'offesa ricevuta da una persona della comunità (probabilmente nella visita-lampo fatta a Corinto), e dice che a quella persona la comunità deve perdonare (2,5-11). Infine parla della gioia provata all'arrivo di Tito con buone notizie da Corinto (2,12-13, 7,5-7), e quasi si scusa d'essere stato severo nelle precedenti lettere con loro: ma fu necessario per il loro ravvedimento e il loro vero bene (7,8-12), La lettera è piena di profondo affetto per i Corinzi (2,4; 7,16).

## La colletta (2Cor cap. 8-9)

---

In due biglietti, scritti probabilmente uno alla comunità di Corinto (cap.8) e uno alle comunità della Grecia (cap. 9), Paolo invita i cristiani ad essere generosi nella raccolta di denaro che egli aveva indetto tra le comunità della Galazia, della Macedonia e della Grecia a favore della comunità povera di Gerusalemme (Gal2, 10).

Tale raccolta è chiamata «servizio» (*diakonia*: 8,4; 9,1), «grazia» (*chàris*: 8,4) a cui partecipare, «culto» reso a Dio (*leitourghia*: 9,12). Tale gesto, che sembrerebbe profano, è in realtà un gesto sacro di culto a Dio. Ricordarsi dei poveri è dare culto al Signore, celebrare una sacra liturgia. Due sono i grandi motivi che Paolo porta per sollecitare la generosità dei fedeli: l'esempio di Cristo che da ricco si fece povero per noi (8,9) ed il fatto che chi dà con generosità con abbondanza poi anche raccoglierà (9,6) e sarà ricompensato da Dio.

## Lettera ai Romani

La **lettera ai Romani** è uno dei testi del Nuovo Testamento che la tradizione attribuisce a Paolo di Tarso.

### Piano

---

La lettera, che presenta la responsabilità dell'uomo e la buona notizia (o l'evangelo) della salvezza, può essere divisa secondo il piano che segue:

**introduzione** (capitolo 1, versetti 1 à 15);

**lo stato dell'umanità davanti a Dio** (cap. 1, v. 16 al cap. 3, v. 20).

La responsabilità di tutti gli uomini davanti a Dio è stabilita, che siano:

pagani (l'uomo senza la rivelazione di Dio) (cap. 1 v. 19-32);

filosofi o moralisti (l'uomo ateo che rispetta una morale) (cap. 2 v. 1-16);

Giudei (l'uomo religioso) (cap. 2 v. 17 à chap. 3 v. 8).

Paolo conclude che ogni essere umano è peccatore e colpevole davanti a Dio (cap. 3 v. 9-20);

**il perdono e la giustificazione dei peccati** (cap. 3, v. 21 al cap. 5, v. 11).

Questa parte si occupa dei peccati al plurale, cioè gli atti di peccati oppure i frutti.

La risposta proposta da Dio per risolvere questo problema dei peccati è la giustificazione: per mezzo della **grazia** (cap. 3 v. 24);

per mezzo della **fede** (cap. 3 v. 28);

per mezzo del **sangue** di Gesù Cristo (cap. 5 v. 9).

**la liberazione del peccato** (cap. 5 v. 12 al cap. 8 v. 39).

Questa parte si occupa del peccato al singolare, cioè dell'albero che produce i frutti. Alla domanda: "Perché colui di cui i peccati sono stati perdonati continua a peccare?" l'apostolo Paolo risponde che tutto questo viene dalla natura peccatrice dell'uomo che si è trasmessa a tutti gli uomini da Adamo (cap. 5 v. 12-21).

La soluzione di Dio al problema di questa radice di peccato che si trova nell'uomo, è la morte **con** Cristo (cap. 6 v. 8).

Il peccato al singolare (vedere anche l'espressione 'la carne', o 'il vecchio uomo') non è perdonato come i peccati al plurale, ma è **condannato** alla croce (cap. 8 v. 3).

La liberazione della potenza del peccato che abita ancora nel cristiano (cap. 7 v. 17) non può venire che da una potenza superiore e esterna: la potenza dello Spirito Santo (cap. 8);

**Israele e l'evangelo** (capitoli 9, 10 e 11).

Questi tre capitoli spiegano come conciliare un evangelo annunziato a tutti gli uomini e le promesse esclusive fatte a Israele;

**esortazioni pratiche** (cap. 12 al cap. 15 v. 7);

**il servizio dell'apostolo Paolo** (cap. 15 v. 8-33);

**saluti e conclusione** (cap. 16).

## Lettera ai Galati

La **lettera ai Galati** è uno dei testi del Nuovo Testamento che la tradizione attribuisce a Paolo di Tarso.

### Piano

---

Il soggetto di quest'epistola è la legge, o piuttosto la condanna del legalismo, cioè cercare il favore di Dio rispettando una legge. La soluzione spiegata da Paolo è:

la morte: non è morta la legge, ma il credente è morto con Cristo;

la potenza dello Spirito Santo.

Questo definisce la libertà in Cristo, dominio della grazia e della fede.

#### Capitoli 1 e 2: **Missione dell'apostolo Paolo**

Una missione data dal Signore Gesù stesso (cap. 1);

Una missione per i non Giudei (cap. 2).

Il contenuto della missione: 1. La giustificazione soltanto per mezzo della fede. 2. La morte con Cristo

#### Capitoli 3 e 4: **La dottrine della legge**. Tre esempi:

Abraamo: la legge opposta alla fede, la legge conduce alla maledizione, le promesse prima della legge (cap. 3); Il bambino sotto tutori, divenuto grande, può approfittare dell'eredità: l'uomo sotto la legge deve crescere per approfittare della libertà in Cristo (cap. 4:1-13);

I due figli di Abraamo: Ismaele, figlio della schiavitù, e Isacco, figlio della promessa.

Capitoli 5 e 6: **Esortazioni pratiche**: Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi.



Non ritornare alla legge; se vogliamo osservare un comandamento, dobbiamo osservare tutta la legge; non c'è compatibilità tra la legge e la grazia.

Non usare della libertà per fare la propria volontà (i frutti della carne);

Tutta la legge è osservata per mezzo dell'amore;

La soluzione: la potenza dello Spirito Santo che produsse in noi il frutto dello Spirito;

La grazia nelle relazioni tra fratelli e sorelle in Cristo (cap. 6)

La morte nelle relazioni con il mondo (cap. 6)

## Lettera ai Filippesi

La **lettera ai Filippesi** è uno dei testi del Nuovo Testamento che la tradizione attribuisce a Paolo di Tarso.

È stata mandata dall'apostolo Paolo alla chiesa di Filippi. Egli la scrisse durante la sua prima prigionia a Roma.

La lettera invita tra l'altro i cristiani a vivere la loro fede nella gioia. Così si esprime uno dei versetti più celebri:

«Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.» (Filippesi 4,4)

### Riassunto

---

Il primo capitolo contiene i saluti di Paolo e le sue raccomandazioni circa l'unità, l'umiltà e la perseveranza.

Il secondo capitolo riporta un inno cristologico di particolare importanza. In esso prima si descrive la scelta di Gesù Cristo di farsi uomo e di morire in croce. Dopo si prospetta che Cristo viene per questo adorato da tutte le genti.

Nel terzo capitolo Paolo spiega di aver sacrificato tutto per Gesù Cristo e di correre per poter raggiungere il premio riservato ai cristiani.

Nel quarto capitolo Paolo ringrazia i cristiani di Filippi per l'aiuto da loro prestato.

## Lettera a Filemone

La **lettera a Filemone** è uno dei testi del Nuovo Testamento scritto da Paolo di Tarso e che i cristiani ritengono ispirato da Dio. È la più breve lettera di Paolo composta solamente di 25 versetti.

### Data e luogo di composizione

---

Secondo la maggior parte degli studiosi, questa breve lettera sembra formare un gruppo omogeneo con la lettera agli Efesini e la lettera ai Colossesi: sembra quindi che Paolo le scrivesse durante la sua prigionia (cfr. Fm 10) a Roma negli anni 61-63. Alcuni studiosi l'avvicinano alle lettere ai Galati e ai Filippesi e Paolo l'avrebbe scritta ad Efeso negli anni 53-56.

## Circostanza di composizione

---

Questo biglietto autografo (cfr. Fm 19) annunzia ad un cristiano di Colossi di nome Filemone il ritorno del suo schiavo fuggiasco Onesimo.

Molto probabilmente Paolo aveva incontrato e convertito al cristianesimo Onesimo. Per coincidenza Onesimo era schiavo fuggitivo del cristiano Filemone pure conosciuto da Paolo. Egli vorrebbe tenere al proprio servizio Onesimo (cfr. Fm 19) ma, osservando la legislazione del tempo in materia di schiavitù, lo rimanda al legittimo padrone.

## Insegnamento

---

La lettera ci fa percepire la delicatezza di cuore di san Paolo. Ecco come si rivolge a Filemone: 8-11

*« Pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, Onesimo. »*

Paolo non condanna la schiavitù, anche se chiaramente essa stride con lagge della carità cristiana; ne mette invece le basi per il suo superamento: il padrone e lo schiavo, anche se conservano le relazioni sociali di prima, diventando cristiani devono ormai vivere come due fratelli al servizio dello stesso Signore. Ecco come Paolo scrive ancora: 15-16

*« Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore. »*

## Lettera agli Efesini

La **lettera agli Efesini** è uno dei testi del Nuovo Testamento che la tradizione attribuisce a Paolo di Tarso.

### Piano

---

Questa lettera può essere riassunta dall'espressione usata dall'apostolo Paolo nel suo discorso agli anziani di Efesi: «Non mi sono tirato indietro dall'annunziarvi **tutto il consiglio di Dio**» (Atti 20:27).

**Insegnamento dottrinale:** il proposito di Dio per Cristo e la Chiesa (capitoli 1, 2 e 3)

Una **pienezza di benedizioni** attuale (cap. 1 v. 1-14): eletti, santificati, predestinati, adottati, perdonati, eredi, e lo Spirito Santo.

**Prima preghiera** dell'apostolo per i santi (cap. 1 v. 15-23): per conoscere meglio la speranza, la gloria, la potenza, e Cristo capo della Chiesa.

**Salvati per grazia**, Giudei e Gentili riconciliati, avvicinati davanti al Padre (cap. 2 v. 1-22).

La rivelazione del mistero (cap. 3 v. 1-13): mistero della composizione e della missione della Chiesa corpo di Cristo.

**Seconda preghiera** dell'apostolo per i santi: per conoscere il consiglio di Dio e il suo amore (cap. 3 v. 14-21).

**Esortazioni pratiche** (capitoli 4, 5 e 6)

«lo dunque vi **esorto**...» (cap. 4 v. 1)

Conservare l'**unità** dello Spirito; le risorse per la Chiesa: i **doni** di Cristo; (cap. 4 v. 1-16).

La **condotta personale** del cristiano (cap. 4 v. 17 a cap. 5 v. 21).

La condotta nella **famiglia** e nel **lavoro** (cap. 5 v. 22 a cap. 6 v. 9).

Il **combattimento** del cristiano contro le potenze di tenebre (cap. 6 v. 10-24).

## Lettera ai Colossesi

La **lettera ai Colossesi** è uno dei testi del Nuovo Testamento attribuiti a **Paolo di Tarso**, che l'avrebbe scritta a Roma durante la sua prima prigionia, probabilmente nell'estate dell'anno 62. Poco tempo dopo Paolo scrisse la lettera agli Efesini.

Come altre sue lettere, sembra essere scritta in risposta a delle informazioni che gli sarebbero arrivate circa lo stato interno della Chiesa del luogo (Col.1,4-8): qui Paolo si esprime contro le dottrine del misticismo e dell'ascetismo.

E simile ad altre lettere è anche l'impianto consistente in due parti: una dottrinale ed un'altra pratica. Il **capitolo 1** contiene i saluti di Paolo ai Colossesi. I **capitoli 2 e 3** sono dottrinali e contengono dichiarazioni sul ruolo redentore di Gesù Cristo, il pericolo del culto falso e l'importanza della risurrezione. Il **capitolo 4** insegna che i "**santi**" devono dare prova di saggezza in tutto e chiude la lettera.

### Contesto storico e religioso

---

Se ci si attiene alla tesi tradizionale, l'apostolo Paolo avrebbe scritto questa lettera intorno all'estate 62, cioè verso la metà della sua prima cattività romana. La stesura farebbe seguito alla visita di **Epafra**, uomo pio della Chiesa di Colossi (Col.1,7-8), che avrebbe riferito a Paolo che i Colossesi stavano cadendo in un grave errore: si ritenevano migliori degli altri perché osservavano più regole, anche esterne, (Col.2,16), si imponevano alcune mortificazioni e veneravano gli angeli (Col.2,18). Avevano dunque l'impressione di essere più santi e più saggi degli altri membri della chiesa. Nella sua epistola, Paolo li riprende insegnando che la redenzione è possibile soltanto con Cristo e che si da prova di saggezza servendolo.

### La città e la comunità cristiana di Colossi

---

Oggi in rovina, la città di **Colossi** è situata in Frigia, nell'odierna Turchia, sulle rive del fiume Lico (un affluente del Meandro, o *Büyük Menderes*). Questo sito era un punto strategico della strada che conduceva da Efeso (che sorge circa circa 200 km a ovest) e le province orientali. Colossi era dunque una città ricca, particolarmente grande, importante e popolosa. In questa regione, gli Ebrei erano molto numerosi, e si dedicavano soprattutto alla pastorizia, alla tintura della lana ed al commercio. Già in declino al tempo in cui Paolo scrisse la lettera ai suoi abitanti, non seppe risollevarsi in seguito al grande terremoto dell'anno 60, che coinvolse anche Laodicea.

La sua posizione strategica nelle grandi vie di passaggio fece sì che i Colossesi venissero a contatto con diversi movimenti intellettuali e religiosi dell'epoca: a Colossi potevano fiorire le credenze ed i riti della mitologia greco e di quella romana, i culti misterici, l'ebraismo, lo zoroastrismo, ed altri

ancora. In questo clima, erano comuni i sincretismi e le inclinazioni agli eccessi mistici ed orgiastici, ed i cristiani della giovane chiesa cittadina avevano bisogno di essere messi in guardia sui costumi pagani dei loro concittadini.

Anche se l'apostolo Paolo non conosce personalmente i Colossesi, né essi lo "*hanno mai visto di persona*" (cfr. Col.1,4 e 2,1), la sua evangelizzazione a Efeso ha portato frutti anche qui, poiché probabilmente le Chiese di Colossi, Laodicea e Ierapoli furono fondate dai cristiani efesini.

La maggior parte dei cristiani della chiesa colossese derivava dal paganesimo (Col.1,21; 1,27; 2,13). La chiesa di Colossi cresceva normalmente (Col.1,6) e rimaneva ferma nella fede (Col.2,5-7), ma era anche minacciata dal pericolo di ricadere nel paganesimo (Col.3,5-11) o di lasciarsi sedurre da correnti eretiche (Col.2,8-23).

## Contenuti della lettera ai Colossesi

---

Come la maggior parte delle lettere paoline, questa consta di due parti: una *dottrinale* ed una *pratica*.

La **parte dottrinale** comprende i primi due capitoli, ed il suo tema principale è sviluppato nel capitolo 2. Paolo mette in guardia i colossesi dal non essere sviati da Colui nel quale risiede la pienezza e che è capo di ogni potere spirituale. Cristo è il capo del corpo cui fanno parte i destinatari della lettera, la Chiesa; e se dunque essi sono davvero uniti a Lui, di cos'altro necessitano?

Paolo poteva vedere che la comunità di Colossi era cresciuta spiritualmente, grazie al suo amore per i "*santi*" (Col.1,4; 1,8: era necessario ora che crescesse in sapienza e conoscenza, perché il suo amore, non solo sentimentale, possa così dar frutti (Col.1,9-11).

La **parte pratica** della lettera (capitoli 3-4) dà spazio alle esortazioni che naturalmente fluiscono dalle dottrine prima esposte. I Colossesi sono chiamati a rivolgere l'attenzione e ricercare le "cose di lassù" (Col.3,1-4), a mortificare ogni cattivo principio della loro natura ed a spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi del nuovo (Col.3,5-14). In questa nuova ottica, anche i vincoli ed i doveri acquistano una nuova prospettiva nella vita cristiana: insomma, "qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini" (Col.3,23).

Dopo saluti amichevoli (Col.4,10-14), Paolo raccomanda ai colossesi che facciano leggere la lettera alla chiesa di Laodicea, e che nel contempo leggano quella che egli aveva indirizzato là qualche tempo prima. (Si ritiene quasi universalmente che l'apocrifa Lettera ai Laodicesi sia una falsificazione basata su questa istruzione.) L'apostolo chiude poi questa breve ma pregnante epistola con il suo solito saluto autografo.

Il recapito della lettera fu affidato da Paolo a Tichico e ad Onesimo (Col.4,7-9). Tichico doveva anche, nel corso di questa stessa spedizione, consegnare l'epistola destinata agli Efesini (Cf. Ef.6,21). Quanto allo schiavo Onesimo, doveva, su ordine di Paolo, tornare dal suo padrone Filemone e consegnargli la lettera che l'apostolo aveva scritto proprio per lui (Cf. Fm.1,12; 1,21).

## Prima lettera a Timoteo

La **prima lettera a Timoteo** è uno dei testi del Nuovo Testamento scritto da Paolo di Tarso al suo discepolo Timoteo e che i cristiani ritengono ispirato da Dio.

Paolo scrive la prima lettera dopo la sua prima prigionia. Egli aveva lasciato Timoteo ad Efeso con l'intenzione di tornarci più tardi (cfr. 1Ti 3,14). Ma temendo di arrivare troppo tardi, gli scrive forse dalla Macedonia (cfr. 1Ti 1,3) per dargli dei consigli e degli incoraggiamenti circa i suoi doveri.

### Riassunto

---

Il primo capitolo contiene i saluti di Paolo e le sue istruzioni circa le speculazioni insensate che si insinuano nella Chiesa: cfr. 1Ti 1,6-7

*« alcuni si sono volti a fatue verbosità, pretendendo di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure. »*

Il secondo ed il terzo capitolo offrono delle istruzioni sul culto pubblico e sulla condotta morale dei responsabili della Chiesa.

I capitoli quarto e quinto contengono una descrizione dell' apostasia che si verificherà prima della fine del mondo e le raccomandazioni circa le modalità con cui Timoteo deve trattare il gregge dei cristiani a lui affidato.

Il sesto ed ultimo capitolo Paolo esorta Timoteo a mantenersi fedele e ad evitare le ricchezze profane.

## Seconda lettera a Timoteo

La **seconda lettera a Timoteo** è uno dei testi del Nuovo Testamento scritto da Paolo di Tarso al suo discepolo Timoteo e che i cristiani ritengono ispirato da Dio.

Paolo scrive la seconda lettera durante la sua seconda prigionia, poco prima del martirio. Essa contiene le ultime parole dell'apostolo e rende manifesto il coraggio e la speranza con le quali egli affronta la morte.

### Riassunto

---

Il primo capitolo contiene i saluti di Paolo e la confidenza della sua missione.

Nel secondo e terzo capitolo vi sono diversi avvertimenti e direttive; tra l'altro anche l'invito a saper affrontare i pericoli futuri.

Nel quarto capitolo troviamo dei consigli sul modo di trattare gli apostati.

## Lettera a Tito

La lettera a Tito è uno dei testi del Nuovo Testamento scritto da Paolo di Tarso al suo discepolo Tito e che i cristiani ritengono ispirato da Dio.

Tito era un Greco, compagno e collaboratore di Paolo (Galati 2:1-3, 2 Corinzi 8:23). Il soggetto dell'epistola è la sana dottrina e le buone opere che ne conseguono.

## Nel gruppo delle **lettere pastorali**

---

La prima lettera a Timoteo, la seconda lettera a Timoteo e la **lettera a Tito** formano il gruppo delle cosiddette lettere pastorali. In esse Paolo si rivolge ai suoi più stretti collaboratori Timoteo e Tito ai quali ha affidato il compito di seguire varie chiese da lui fondate.

## Lettera agli Ebrei

La **Lettera agli Ebrei** appartiene al gruppo delle "lettere cattoliche" del Nuovo Testamento.

### Attribuzione

---

La critica moderna considera la lettera estranea al *corpus paolinum*, ovvero al novero dei testi di cui è considerato autore Paolo di Tarso, anche se per molti secoli è stato così.

Già dall'antichità l'autenticità paolina fu messa in discussione, per esempio da Origene e Tertulliano, e l'attribuzione a Paolo da parte della Chiesa d'Occidente fu accettata molto tardi, tanto che compare alla fine dell'elenco delle lettere paoline e non risulta contenuta nel canone muratoriano.

Le difficoltà più grandi nell'attribuire la lettera agli Ebrei a Paolo riguardano sostanzialmente le differenze contenutistiche e stilistiche con le altre lettere.

In primo luogo a differenza di quasi tutte le altre, la lettera in questione non riporta il nome del mittente e del destinatario.

L'elegante stile utilizzato in questa epistola è assai diverso da quello delle altre lettere paoline ed anche il greco è di una purezza che non trova riscontro negli scritti di Paolo.

Diverso appare anche l'utilizzo delle parole, delle quali 140 non ricorrono nelle altre lettere. Anche i contenuti dottrinari della lettera, benché di chiara ispirazione paolina, presentano caratteristiche proprie, inusuali per la teologia dello scrittore di Tarso.

Sebbene la lettera appaia difficilmente riconducibile a san Paolo, l'autore rimane tuttora anonimo, anche se alcuni esegeti recenti propendono nell'attribuirla ad Apollo, giudeo di Alessandria d'Egitto, di cui si parla negli Atti degli Apostoli 18,24.

Quanto al luogo ed alla data di composizione la maggior parte degli studiosi propendono per Roma, in base ad un'allusione contenuta in 13,24, ed ad un periodo compreso tra il 64 ed il 70, anno della caduta di Gerusalemme, non menzionata nella lettera.

### Contenuto e teologia

---

La lettera agli Ebrei può essere divisa in due parti, una prima parte 1,1-10,18 di contenuto prettamente dogmatico ed una seconda 10,19-13,17 di carattere prevalentemente pratico-moralistico.

La prima parte è incentrata sulla superiorità della figura di Gesù Cristo, re dell'universo, nei confronti dei personaggi biblici dell'Antico Testamento.

L'intento dell'autore sembra essere quello di dare una nuova interpretazione del vero significato della legge mosaica e dimostrarne il carattere simbolico e transitorio, sottolineando, al tempo stesso, l'importanza della nuova alleanza rispetto all'antica.

Viene in tal modo fornita una visione dottrina del significato messianico del sacrificio di Cristo e dell'unicità ed universalità del suo sacerdozio.

Nella seconda parte, l'autore si sofferma sui pericoli derivanti dall'apostasia ed esorta i destinatari della lettera alla perseveranza nella fede.

*Questa lettera è chiaramente diversa, per argomento e stile, dalle altre lettere paoline, anche se per importanza può essere messa accanto a Rm ed Ef. E' piuttosto un discorso esortativo (13, 22), che l'autore compone in occasione di un grave pericolo (10, 32 ss.; 13, 7), affrontando, per cristiani di origine giudaica, il tema della superiorità della nuova alleanza sancita con l'umanità da Cristo sacerdote e vittima, sull'antica alleanza stretta da Dio, mediatore Mosè, con Israele e sui sacrifici e il sacerdozio vigenti nell'antica economia religiosa della salvezza (1, 1 - 10, 1.8). La parte parenetica della lettera (10, 19 - 13, 25) insiste sulla pratica delle virtù teologali. Nonostante le affinità dottrinali di questa con le altre lettere paoline, la mancanza di certi caratteristici procedimenti paolini e l'incertezza della tradizione storica ecclesiastica, consentono di pensare che la lettera, senza indirizzo e intestazione di autore, sia di altra mano. Con ogni probabilità si tratta di uno scrittore giudeo di cultura ellenistica, che ha assorbito le tesi paoline. Si fa a preferenza il nome di Apollo, uomo di notevole rilievo nella Chiesa apostolica, giudeo alessandrino di vaste conoscenze bibliche e ottimo parlatore (At 18, 24-28), messo addirittura sul piano dei massimi apostoli (cfr. 1Cor 1, 12). Altri pensano al levita cipriota Barnaba (At 4, 36), personalità di grande spicco, che si fece garante della conversione di Paolo (At 9, 7) e guidò i suoi primi passi nell'apostolato (At 11, 22 ss.; 13, 1). Anche egli si faceva notare per l'efficacia dei suoi discorsi (At 4, 36) e a motivo delle sue origini levitiche doveva essere particolarmente versato negli argomenti trattati da Eb. Certamente la lettera fu scritta prima del 90, più probabilmente prima del 65, quando cominciò la rivolta giudaica che si concluse con la distruzione del Tempio di Gerusalemme. L'autore si trovava forse in Italia (13, 24) e non si sa per quale comunità esattamente scrivesse.*